

A vuoto la protesta anti-Fininvest «La Corrida» in differita

ROBERTA CHITI

ROMA. È saltata la diretta, ieri sera su Canale 5, per La Corrida, il programma condotto da Corrado. Non un incidente tecnico per la Fininvest, ma una manovra d'aggiramento per evitare il boicottaggio promesso dagli attori generali aderenti alla Libersind-Conesal. Anticipando i tempi, la Fininvest ha così registrato (e poi trasmesso in differita) il programma intorno alle 16 del pomeriggio, anziché trasmetterlo in diretta alle 20.30. Fuori dal Teatro Due di Cinecittà, dove lo show viene realizzato, attori e tecnici aspettavano intanto, inutilmente, di rivolvere la loro denuncia contro i dirigenti Fininvest, presentatori e pubblico «a invito».

Primefilm. «Adelaide» di Gaudino Dannato fra le donne

Agnesse Nano e Andrea Prodan in una scena del film «Adelaide»



MICHELE ANSELMI

Adelaide. Regia: Lucio Gaudino. Sceneggiatura: Lucio Gaudino, Maria Chiara Martinetti e Ivan Orano. Interpreti: Assumpta Serna, Agnesse Nano, Andrea Prodan, Helmut Berger, Cochi Ponzoni, Italia, 1991.

Clara aveva vinto su tutta la linea. Possedeva tutto per sé un marito che ormai non valeva né più né meno di qualunque altro... Finale beffardo, quello di Adelaide, curioso film di ascendenza letteraria (è tratto da un romanzo breve di De Gobineau edito da Sellerio) diretto dal trentottenne Lucio Gaudino. Il giovane cinema italiano frequenta malvolentieri le storie in costume, e quando lo fa (Domenica accadrà di Luchetti, Cavalli si nasce di Staino) sembra rivolgersi alle morbidezze del passato per raccontare le incertezze dell'oggi. Gaudino fa eccezione: a cavallo di un budget ridotto all'osso, orchestra una sonatina maliziosa che trova nell'arap tempo un gentile contrappunto ambientale, complicità anche la smaltata fotografia (arancione negli interni, bluastri negli esterni) di Raffaele Mertes e gli spiritosi tocchi musicali di Antonio Di Pofi.

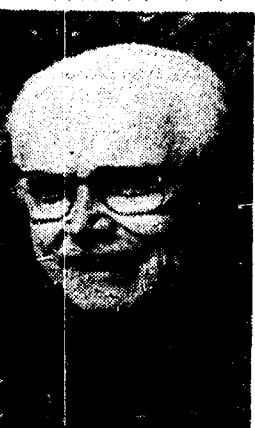
A «Trevisocartoon '92», che apre venerdì, una retrospettiva dei cortometraggi d'animazione vincitori della statuetta Il concorso ufficiale è la personale dedicata a Frédéric Back Intervista ad Alfio Bastiancich, direttore del festival

«Cartoni» da Oscar

ROMA. Chi ha vinto l'Oscar per il miglior film? E per la regia, per lo sceneggiatore o i costumi? Chi si è aggiudicato la statuetta per la miglior colonna sonora e per il montaggio? E via così, fino alla categoria più sconosciuta. All'indomani della magica notte delle stelle i giornali fanno a gara a riportarle tutte. Tranne una che, salvo qualche rara eccezione, viene puntualmente trascurata: la statuetta assegnata al miglior cortometraggio di animazione. Eppure è dal 1932 che è stato istituito l'Oscar per questa categoria. Bene ha fatto dunque «Trevisocartoon», il festival internazionale del cinema di animazione che si tiene a Treviso il 5 e 6 giugno, a mettere in programma una retrospettiva dei premi Oscar dal 1960 al 1992 (l'ultimo, vinto dal cortometraggio Manipulation dell'inglese Daniel Graves, che sarà ospite del festival); retrospettiva nata in collaborazione con l'Academy of Hollywood che ha messo a disposizione i suoi archivi.

Per due giorni dunque (con una durata ridotta rispetto al consueto, come spiega Alfio Bastiancich, direttore di «Trevisocartoon», nell'intervista qui sotto), Treviso torna ad essere la capitale del cinema di animazione. Un festival di lunga tradizione, arrivato alla sua 17ª edizione, e che si tiene nella bella città veneta ogni due anni. «Trevisocartoon» è uno degli otto festival europei collegati al piano Media della Cee ed è il più qualificato evento competitivo italiano riservato al cinema di animazione. Nonostante la forte riduzione del bilancio e la breve durata, il programma dell'edizione 1992 si presenta ricco di interesse. A parte la selezione dei film in concorso e al panorama della produzione italiana degli ultimi due anni (e a parte la retrospettiva degli Oscar), l'evento di maggior spicco è la personale dedicata a Frédéric Back, uno dei maestri dell'animazione contemporanea, vincitore di due Oscar con Crac e L'uomo che piantava gli alberi, un lungometraggio di straordinaria poesia, un apologo sulla natura e sui pericoli di una sua distruzione da parte dell'uomo. La mostra, realizzata da Musée canadien de la nature, comprende 62 tavole originali tratte dai suoi film e la proiezione di tutte le sue opere.

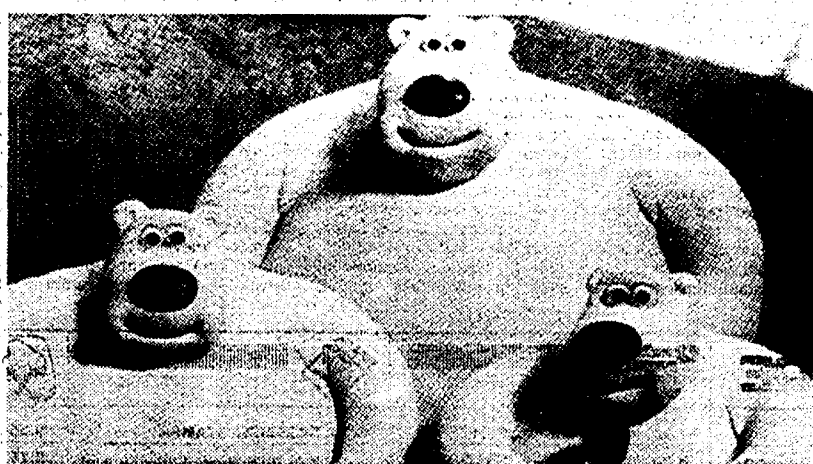
Ad inaugurare «Trevisocartoon» (venerdì 5 alle ore 10 al cinema Hesperia, sede di tutte le proiezioni) sarà il lungometraggio Il giornalino di Gian Burrasca di Stelio Passacantando, prodotto dall'Istituto Luce. A corollario della due giorni di fittissime proiezioni, i tradizionali incontri con gli autori ed alcune tavole rotonde dedicate all'animazione al computer, ai difficili rapporti tra cinema d'animazione e tv, al nuovo serial su Tiramolla e alla scuola marchigiana, uno dei vivai che più ha dato lustro alla produzione italiana. □ R.P.



Costa, ha praticamente abolito i «premi di qualità» (nel nuovo testo si chiamano premi nazionali agli autori, ndr), riducendoli a soli dieci contributi, compresi quelli ai distributori. È ovvio che per il cinema d'animazione d'autore non resti niente. Noi, come Asifa, avevamo chiesto dieci premi da 50 milioni per i cortometraggi, pari ad un premio da 500 milioni, destinato ad un solo lungometraggio di cinema dal vivo. Speriamo che alla ripresa parlamentare, al Senato, si riescano ad introdurre delle modifiche più favorevoli.

«Ma la scommessa italiana è tra arte e business»

RENATO PALLAVICINI



«Creatures Comforts» di Nick Park, Oscar 1990, e in alto a destra Frédéric Back

Alora, ancora una volta, il cinema di animazione italiano è condannato al ruolo di «cenerentola»? Purtroppo sì, anche se il taglio al bilancio è stato imposto da ragioni strutturali. L'Ente festival di Asolo (assieme alla Provincia di Treviso) è tra gli organizzatori della rassegna, ndr) è in fase di ristrutturazione, senza presidente e con i fondi praticamente bloccati. Ci siamo dovuti accontentare di un bilancio d'ufficio, anche perché come Asifa, pur avendo l'onere dell'organizzazione artistica, non abbiamo un'autonomia economica. In altre parole non possiamo andarci a cercare i fondi, né nelle banche, né ricorrendo agli sponsor.

produttivo da parte di privati che abitualmente non investono nel cinema di animazione. Penso al serial tv su Tiramolla (già dell'editore Vallardi e ora passato nelle mani di Ciarrapico, ndr). Una vicenda che ha impegnato in poco tempo diversi studi di animazione a Torino, Milano e Roma, per certi versi emblematica, con passaggi di consegne e brusche

interruzioni di rapporti, dovuti a giochi finanziari. Ma anche una conferma del fatto che in Italia si può produrre in fretta e bene e con costi competitivi sul mercato internazionale. Non a caso, nel programma di «Trevisocartoon», abbiamo dedicato alla vicenda una tavola rotonda. Aggiungerci alle novità positive, anche il lungometraggio Il giornalino di Gian Burrasca di Stelio Passacantando, prodotto dal Luce.

Eppure qualche timido segnale di una rinascita, non solo d'interesse, per quanto riguarda l'animazione sembra farsi avanti? Sì, e segnali positivi vengono fuori proprio dall'esame delle 120 opere selezionate per «Trevisocartoon '92». C'è in giro parecchia roba nuova e persino esempi di un interesse

La legge è ferma e per quanto riguarda il cinema di animazione si è fermata in modo disastroso. Un emendamento all'articolo 20, piazzato all'ultimo momento dalla dc Silvia

Torniamo alle dolenti note. Che fine ha fatto la legge sul cinema? Direi che, intanto, bisogna abbattere certi steccati tra i cortometraggi d'autore che generalmente si vedono nei festival e la produzione seriale per la tv. E al tempo stesso, mantenere le dovute distinzioni. Del resto i giovani autori trentenni l'hanno capito benissimo: un film d'autore una volta l'anno, ma anche il desiderio di costituirsi su base industriale. Ma, soprattutto, bisogna imboccare due strade: quella di una maggiore sensibilità da parte del cinema pubblico sul piano della produzione e della distribuzione, e quella di un maggior coinvolgimento e coordinamento delle tre reti Rai. Non chiediamo poi tanto, basterebbe un ufficio, un interlocutore valido con cui trattare. La strada imboccata con Fantasy Party, il programma trasmesso su Raiuno, prometteva bene. Ma delle 36 puntate già pronte, ne sono andate in onda solo sei. E poi, tra gli accreditati ufficiali a «Trevisocartoon» c'è Canale 5, c'è la Sept francese, ma non c'è la Rai.

A Milano «Lame» di e con Julie Ann Anzillotti Un Prometeo incatenato che balla al suono del sax

Lame, il profilo tagliente è la rilettura in danza del Prometeo incatenato di Robert Lowell, in questi giorni in scena al Crt di Milano. Julie Ann Anzillotti, autrice e interprete della coreografia, raffigura l'eroe mitologico sia al maschile che al femminile, un eterno ribelle ucciso dalle leve del potere. Autore della musica (ed egli stesso interprete) Steven Brown, uno dei Tuxedomoon.

MARINELLA QUATTERINI

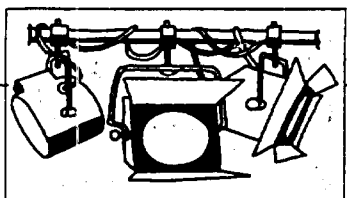
MILANO. Che fine hanno fatto i Tuxedomoon? La domanda potrebbe risvegliare molti bei ricordi nei cultori della musica rock sperimentale della fine degli anni Settanta, ma anche suscitare la curiosità di chi ama la musica di ricerca, al di là dei generi. Si sappia allora che Steven Brown, l'eccellente sassofonista, che della band newyorkese fu il fondatore, è ancora tra noi. Si muove e suona in un originale spettacolo di ricerca sul movimento intitolato Lame, il profilo tagliente, in scena in questi giorni al CRT di Milano, nell'ambito della rassegna «Danza a teatro». Brown ha composto tutte le musiche della pièce. Ma non si limita a suonare i suoi suoni con i gesti di una ballerina in nero, di un enigmatico e multiforme personaggio e di una statuarina eroina dagli occhi di brace e dalla voce suadente. Seguendo le indicazioni di quest'ultima (Julie Ann Anzillotti, anche autrice dello spettacolo), Steven Brown impersona Prometeo: un Prometeo che solo

Un'opera inedita (o quasi) rivela un grande pianista: Leslie Howard «Davvero questo concerto è mio?» A Firenze un Liszt dimenticato

ERASMO VALENTE

FIRENZE. Forse un abbaglio, chissà. Eppure, giuriamo, l'abbiamo visto, lui, l'abate Liszt, distolto dall'eternità che lo avvolge, sbucare da un tratto dalla cripta di S. Stefano al Ponte Vecchio e venir su nella chiesa, agitando le braccia, come volesse dire: «Oh, ma che state facendo?». Poi si è fermato sulla soglia, la mano destra sulla fronte, come per meditare sopra un improvviso e rassicurante «ah già». In Santo Stefano - è il suo Auditorio - l'Orchestra della Toscana (sul podio un magnifico direttore cinese, Lo Jia) eseguirà, con Leslie Howard alla tastiera, un Concerto per pianoforte e orchestra del quale, lui, Liszt, si era dimenticato del tutto. Leslie Howard? Sì, un formidabile pianista inglese e non il famoso regista e attore, inglese anche lui, che sembra profittare di questa omonimia per richiamarsi al suo prossimo centenario della nascita e cinquantenario della morte: 1893/1943. Si giustificavano, quindi, l'agitazione e poi l'acquietamento sull'«ah già». Si difendeva per la chiesa un suo Concerto smarrito, ritrovato due anni fa dal musicologo americano Jay Rosenblatt, un po' qui un po' là, tra San Pietroburgo, Norimberga e Weimar. La composizione risale supereggli allo stesso periodo degli altri due Concerti (anni

Tutti i lunedì un libro d'arte con L'Unità Domani 1 giugno la 3ª serie de I GRANDI PITTORI Giornale + libro L. 3.000



SPOT

IN AIUTO DI SPIKE LEE. Gara di solidarietà per Malcolm X, film di Spike Lee sul leader della lotta di liberazione dei neri Usa. Bill Cosby, Oprah Winfrey, Magic Johnson, Prince e Janet Jackson sono stati i primi artisti afroamericani ad aprire il portafoglio, per salvare il film che rischiava di saltare per lo «sfioramento» del tetto di 40 milioni di dollari, imposto dalla produzione. Si ignora chi di loro sia stato il più generoso.

GLORIA GAYNOR REVIVAL. Dopo aver vissuto di rendita sulle «greatest hits», raccolte di brani che, come Never can say good bye, la consacrarono al successo negli anni Settanta, la cantante americana torna ora alle incisioni con Love affair, disco presentato qualche giorno fa a Milano. «Negli Usa mi sento tagliata fuori - ha spiegato la cantante - mentre in Italia le canzoni melodiche sono più apprezzate».

PEGGIORA GLENN FORD. «Non spera più di farcela», dicono i medici dell'ospedale californiano di Santa Monica, dove due settimane fa l'attore americano era stato ricoverato per aritmia cardiaca e una grave forma di polmonite. Glenn Ford, che ha 74 anni, ha interpretato oltre 200 film, tra cui Gli diavoli del 1946, accanto a Rita Hayworth, e Quel treno per Yuma del 1957.

SALVA LA ORION. John Kluge, miliardario americano, ha scongiurato, almeno per ora, il fallimento della Orion Pictures, piccola major di Hollywood specializzata nella produzione di qualità che ha fatto man bassa di Oscar, mettendo in cantiere i film di Woody Allen, Amadeus, Platoon e Balla coi lupi. Già amico di Woody Allen e azionista del 68% della Orion, Kluge sborsò 25 milioni di dollari per salvaguardare l'indipendenza della major.

S'È SPENTA LA VOCE DI MAVIS RIVERS. È morta proprio cantando Mavis Rivers, mentre si esibiva nel suo repertorio jazz a New York. «Mi piacerebbe uscire di scena in questo modo», aveva detto tempo fa la cantante, commentando la morte di una collega colta da crisi durante un concerto. Nata 63 anni fa nelle Isole Samoa, Mavis Rivers aveva cominciato cantando per i soldati americani nel Pacifico. Trasferitasi negli States, era diventata la beniamina del pubblico radiofonico.

NESSUNO VINCE IL PREMIO SOLINAS. Hanno risparmiato 25 milioni gli organizzatori del Premio Solinas. Dovevano andare alla migliore sceneggiatura italiana inedita, ma la giuria non si è decisa per nessuna delle quattro sceneggiature finaliste: Bainsi, di Gianfranco De Rossi, Game Over, di Salvatore De Mola e Alessandro Piva, Mille bolle blu di Filippo Pichi, Leone Pompucci e Paolo Rossi, Il rinoceronte di Gerardo Fragnone. «Storzi apprezzabili ma non abbastanza», ha commentato il presidente della giuria Frac-co Cristaldi, nonostante le tematiche sociali di tutti i testi.

A GINO PAOLI IL CANZONIERE DELL'ANNO. Lo ha scelto una giuria di addetti ai lavori tra i vincitori dei più importanti festival canori italiani dell'anno. Erano in lizza Tazenda, Paola Turci, Marco Masini, Mietta, Paolo Vallesi, il duo Baldi-Alotta e Luca Barbarossa. La manifestazione, inventata da Adriano Aragozzini, è alla sua prima edizione ed è stata trasmessa ieri sera da RaiUno.

BOGIANCKINO A PRAGA. Il sovrintendente del Maggio musicale fiorentino Massimo Bogianckino è stato eletto presidente dell'Accademia europea del teatro musicale, promossa dalle università di Bayreuth, Vienna, Tartu (Estonia), e dal Teatro nazionale di Praga. L'Accademia europea del teatro ha sede in Cecoslovacchia, si occupa di ricerca teatrale e di formare direttori per teatri d'opera. L'Accademia dovrebbe anche favorire la collaborazione tra i teatri occidentali e quelli dell'Est.

NUOVO DIRETTORE OPERA DI BERLINO. Lo spagnolo Rafael Fruhbeck de Burgos, già direttore del Wiener Symphoniker, sarà, a partire dalla prossima stagione fino al 1997, il nuovo direttore musicale della Deutsche Oper di Berlino. Nato a Burgos nel 1933, ottenne un grande successo nazionale quando in febbraio diresse Berliner ne La Bohème, e internazionale nel 1986 con la prima del Goyard di Carlo Menotti.

AI RUSSI NON PIACE IL CINEMA. Calano gli spettatori anche in Russia e la maggior parte delle 130 sale cinematografiche di Mosca, a partire da quelle periferiche, sono costrette a chiudere. Almeno per il periodo estivo. La crisi dipende dalla liberalizzazione dei prezzi e dalla decisione delle autorità municipali moscovite di tagliare i contributi alle sale. Il costo del biglietto è passato dai 50 centesimi di rublo ai 10-20 rubli. (Elisabetta Azzali)